

Da *Rashomon* a *You Tube*

Italo Spada

Comitato cinematografico dei ragazzi

A Kyoto, nel Giappone del Medio Evo, un boscaiolo, un monaco e un ladrunco- lo trovano riparo dalla pioggia battente rifugiandosi sotto la porta decrepita di Rasha. La loro discussione cade su un caso di omicidio avvenuto qualche tempo prima: un brigante ha ucciso un samurai e ne ha violentato la moglie. I tre uomini danno tre versioni diverse dell'accaduto, facendo apparire responsabili di volta in volta il samurai, la donna, il brigante. Quello che è successo veramente non si saprà mai. Questa è la trama di *Rashomon* di Akira Kurosawa del 1950, che entrerebbe a pieno titolo in un ideale *Top Ten* dei migliori film della Storia del Cinema. Viene da pensare a *Rashomon* seguendo la strana storia dei quattro fratellini romani che si sono serviti di Internet per denunciare gli abusi sessuali subiti. Un filmato di appena 13 minuti, diviso in due parti, che ha fatto registrare un record di accesso in quella comunità vasta ed eterogenea di spettatori/attori che, da tre anni a questa parte, si dà appuntamento su *You Tube*. Una spudorata bugia mediatica, oppure un allarmante film verità? È compito di altri accertare se questa storia è reale, del tutto inventata, o vera solo in parte. È certo, però, che ci troviamo di fronte a un vero e proprio prodotto filmico che utilizza i mezzi tecnici più moderni, lo schermo, il cast, la sceneggiatura, la recitazione, l'inquadratura, la scenografia, la regia e, a sentire qualcuno, persino il produttore.

Chiariamo meglio. Se, fino a qualche anno fa, per girare un film era necessario avere a disposizione pellicola, cinepresa, sviluppo e montaggio, oggi basta una videocamera o un cellulare. Il confronto tra grande e piccolo schermo non regge più. Un film realizzato con un budget di milioni di euro e proiettato in cento sale può avere meno spettatori di un *corto* autoprodotta e caricato su un sito. È *cast* anche quello composto da quattro ragazzini: la maggiore di 13 anni, di 11 la seconda, di 6 la più piccola, di 9 l'unico

maschietto. Un copione di poche battute è sempre una sceneggiatura e, per essere definiti attori, basta recitare con naturalezza. Il filmato di *You Tube* è un film vero e proprio; uno di quei film di accusa su un tema talmente scottante da incorrere nella censura. Non essendo più in circuito, è giocoforza riassumerlo. Nei *titoli di testa* la più grande presenta se stessa e gli altri e introduce direttamente l'argomento: "*Questo è un caso di pedofilia*". La bambina più piccola tiene in mano fogli con disegni, li mostra e dice la sua battuta: "*Vi vogliamo mostrare i disegni di quando ero con la mamma e il suo compagno mentre mi leccavano e questo non era piacevole. Questa è mamma e il suo compagno mentre fanno le cose schifose. Loro si filmano per poi vedersi sul computer*". Altro disegno e altro commento: "*Questo è un tipico esempio per dire che mamma era veramente uno schifo e faceva piangere tutti con un sasso infilato ed un fuoco che bruciava tutto*".

È la volta del maschietto che presenta altri disegni, racconta di maschere indossate dai suoi violentatori, di essere stato inchiodato, di incubi notturni che non lo lasciano riposare. Dice: "*Ci chiudevano sempre a chiave e noi piangevamo molto. C'era un uomo che filmava le cose schifose tra mamma e il suo compagno. Fanno delle cose molto brutte con delle maschere e a me fanno molto male. Qui è quando mi ha messo sul letto nudo e mi fa del wrestling e mi ha fatto molto male. Questa storia va avanti da quando io andavo all'asilo. Io sono stanco... Grazie*". Fine del Primo Tempo. Il secondo filmato è una denuncia contro il mondo degli adulti, le psicologhe, i magistrati della Procura e del Tribunale dei Minori di Roma, colpevoli di non avere mai creduto alla loro versione, di *avere chiuso le orecchie e gli occhi*. Ecco altre battute: "*Quella donna è un criminale! Ci hanno ridotto come bambole. L'unica cosa che vogliamo è rimanere qui. Questa non è una denuncia ma un appello: abbiamo bisogno di aiuto! Da due anni viviamo nello schifo più totale, siamo persone che dovrebbero essere tutelate e invece siamo maltrattati e questa è una denuncia alle persone che ci*

hanno trattato male. Vogliamo una vita normale!".

L'inquadratura e la scenografia dicono qualcosa in più. La *camera fissa* testimonia che quello che si vede non ha nulla da spartire con il grande inganno degli effetti speciali. È un piano sequenza senza montaggio, con la sorella più grande al centro, il maschietto davanti a lei, le altre due bambine quasi a sostenersi reciprocamente. Sullo sfondo una mini libreria che induce ad altre riflessioni. Questi bambini non vivono nell'indigenza e in un ambiente degradato. I dubbi, semmai, riguardano l'idea, il soggetto, la sceneggiatura, la regia. L'inchiesta – aperta, archiviata, riaperta – non ha ancora prodotto risultati e l'opinione pubblica s'è divisa tra colpevolisti e innocentisti. Proprio come in *Rashomon*, tre ipotesi supportate da convincenti prove e ragionamenti: la diabolica mamma e il suo compagno sono davvero colpevoli; i bambini si sono inventati tutto intraprendendo un gioco più grande di loro, che ha fatto loro confondere realtà e finzione; il padre, imprenditore di produzioni cinematografiche e televisive, ha convinto i bambini a girare il video per vendicarsi della ex moglie e dei magistrati che l'hanno incriminato per maltrattamenti psicologici. Un film giallo, non c'è che dire.

Un giallo al quale calza a pennello ciò che ha scritto Kurosawa per commentare il suo film: "*Questa storia ritrae esseri umani che non riescono a sopravvivere senza bugie che li facciano sentire migliori di quel che sono in realtà*". Forse non sapremo mai come andranno a finire i quattro fratellini di *You Tube*. Conosciamo, però, il finale di *Rashomon*.

Quando cessa la pioggia, si sente un vagito: in un angolo del tempio diroccato c'è un bimbo abbandonato dai suoi genitori. Il ladrunco lo ruba la misera coperta e fugge, il monaco lo prende teneramente tra le sue braccia ma non sa cosa fare, il boscaiolo lo accoglie nella sua già numerosa famiglia. Metaforicamente e inconsapevolmente, 58 anni fa, Kurosawa aveva anticipato tre modi di porsi di fronte all'infanzia: lo sfruttamento, la preoccupazione etica e sociale, l'aiuto concreto. ♦

Per corrispondenza:
Italo Spada
e-mail: italospada@alice.it